

MERIDIANI
musicali

red
edizioni

Canti d'amore
dal regno di Saba
al suq di Damasco

LA VIA DELL'INCENSO

Editoriale Domus

LA VIA DELL'INCENSO

a cura di Manuela Giofio

Sette giorni da Qana a Shabwa, nove giorni da Shabwà a Marib, due giorni da Marib a Qarnaw, sei giorni da Qarnaw a Najrân, undici da Najrân a Tabala, quindici giorni da Tabala a Yathrib, nove da Yathrib a Hijra, dodici giorni da Hijra a Petra, cinque da Petra a Gaza. Una dozzina di settimane, alla velocità di trenta chilometri al giorno, sul dorso di un dromedario ben carico di spezie, aromi e balsami: la via dell'incenso, una delle più antiche vie commerciali del mondo. Duemila chilometri di pista attraverso deserti e altipiani, una lunga traversata segnata dal passo lento delle carovane che dal profondo Sud del regno della regina di Saba portava ai *Bilâd ash-Shâm*, i 'paesi del sole'. È questo infatti che significa Siria: 'sole' in sanscrito, *Shâm* in semitico.

Geograficamente e storicamente la Siria, oltre all'attuale stato siriano, ingloba il Libano, la Giordania, la Palestina e addirittura l'Iraq. Gli Stati che al giorno d'oggi la compongono hanno una storia comune fino alla fine della prima guerra mondiale; gli attuali confini della regione furono stabiliti solo nel 1920 da diplomatici francesi e inglesi, che si spartirono quelle che rappresentavano zone d'influenza sui vecchi territori dell'impero ottomano.

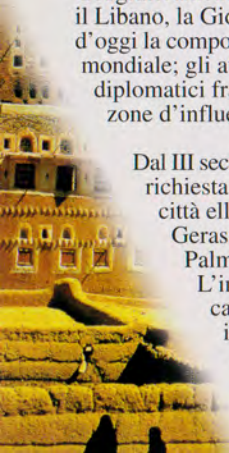
Dal III secolo a.C. si creò nel mondo mediterraneo e mediorientale un'intensa richiesta di spezie che divenne man mano sempre più forte nelle ricche città ellenizzate della Siria e della Giordania: Filadelfia (oggi Amman), Gerasa (l'attuale Gerash) dalle mille colonne, Bosra, Dura Europos, Palmira, la città della bella regina Zenobia.

L'incenso più puro si raccoglieva in Hadramauth: «Fragranza,» canta Diodoro Sicuro, «che colle sue esalazioni divine invade i sensi di ognuno ed è assolutamente cosa divina superiore a ogni ragionamento, e ciò procede dalla natura divina delle piante maturate».

Insieme con l'incenso, il balsamo e la mirra, estratti da piante odorose caratteristiche di quei luoghi, le città costiere dell'Arabia meridionale provvedevano al trasporto verso la Siria di innumerevoli altre spezie provenienti dal lontano Oriente: cinnamomo, amomo, cardamomo, zenzero, aloe, canna aromatica, pepe bianco, assenzio, senape, cumino, sommacco, zafferano, tutte merci che ancora abbondano nelle coloratissime botteghe dei venditori di spezie, avvolte dalle fragranze esotiche e sensuali, nell'oscurità medievale dei mercati di Damasco e di Amman, e ci parlano di un passato lontano.

Tutte le spezie passavano per i deserti d'Arabia; superando montagne e pianure, predoni e pedaggi, attraverso desolate piste, approdavano ai fiorenti mercati di Siria, accompagnate dal canto dei cammellieri che incontrava nei 'paesi del sole' una civiltà millenaria, la sua arte, la sua poesia e la sua musica.

Il CD propone la via dell'incenso come viaggio musicale che esplora le sonorità della musica araba partendo dall'Arabia Felix, dall'Hadramauth a Sanaa, e risalendo quindi attraverso la voce dell'Arabia desertica fino a ritrovare la raffinatezza delle melodie di Siria. Ed è durante questo viaggio musicale che ci accorgiamo di quanto la musica araba costituisca una tradizione forte e specifica, che rivela una profonda unità sovranazionale nonostante l'enorme estensione geografica





delle zone d'influenza e l'arricchimento costante da parte dei differenti contributi locali che si è verificato nei luoghi che gli arabi hanno via via conquistato.

La caratteristica principale della musica araba sta nel fatto di essere organizzata secondo un sistema modale estremamente raffinato e di grande complessità e dal non aver sviluppato il concetto e l'uso dell'armonia, esclusa dalla pratica musicale sulla base dell'assimilazione a livello estetico di presupposti filosofici e religiosi.

Dal punto di vista formale è interessante notare quanto spazio questa tradizione riservi all'improvvisazione, la quale si muove però all'interno del sistema modale fortemente strutturato del *maqâm*, termine che si potrebbe tradurre come 'luogo': il luogo dove si sta, lo spazio entro il quale si muove la composizione. Il *maqâm* rappresenta l'universo sonoro che si esplora, la scala modale eptatonica sulla quale avviene l'improvvisazione o l'esecuzione d'un brano.

Improvvisare, nella musica araba, significa dunque esplorare le possibilità di un *maqâm*, sottolineare il rapporto intervallare delle note che sono tipiche di quella scala, muovendosi in maniera assolutamente libera dal punto di vista ritmico-temporale, ma molto precisa dal punto di vista tonal-spaziale, cioè riguardo all'altezza delle note di un determinato *maqâm*.

La musica araba costituisce una tradizione autonoma, con presupposti filosofici e religiosi originali. Il sistema musicale arabo nasce infatti da un'interiorizzazione a livello estetico di un concetto filosofico, il *tahwîd*, che postula l'unità dell'esistenza. Tutti i popoli che hanno subito l'influenza dell'islam tendono a riportare ogni aspetto della realtà a una sola dimensione: Dio è Uno, una è l'esistenza. Ipotizzare la presenza di più linee melodiche che si intrecciano è quanto di più distante ci possa essere dal modo di procedere della mentalità islamica, legata alla melodia e ad una visione 'orizzontale' della musica.

Una musica che si limita ad accompagnare lo scorrere del tempo senza voler edificare un'opera architettonica con un suo sviluppo, un apice e un compimento, come in Occidente.

È da questo atteggiamento estetico che nasce l'arte di ornare la melodia attraverso



una serie di fioriture e melismi, elementi fondamentali e insopprimibili che stanno alla musica come l'arabesco sta alle arti decorative; mentre il sistema modale e ritmico si arricchisce di un'immensa varietà di combinazioni estranee al sistema occidentale.

Per quanto la musica araba, come abbiamo visto, sia profondamente influenzata dai principi dell'islam, essa vive un legame conflittuale con la religione. Il *Corano* non riporta nulla di esplicito contro la musica, ma condanna i poeti e la poesia, considerati indemoniati a contatto con i *jinn* (spiritelli) di un altro mondo.

L'islam ha sempre cercato di scoraggiare il canto e la musica, strumenti di eccitazione delle passioni, sotto la cui malia l'uomo rischia di allontanarsi dalla sottomissione al Dio unico; ma il popolo arabo non ha mai voluto separarsi da questa forma artistica che da sempre ama sopra ogni cosa e che accompagna ogni aspetto della vita quotidiana. Dal profondo Sud dello Yemen, sino alle coste settentrionali della Siria, è impossibile sottrarsi al fascino della musica di cui gli arabi rimangono avidissimi consumatori. In ogni luogo, nelle case, per le strade, nei negozi, sugli autobus, nei taxi, echeggia il canto, con i suoi testi poetici che si rifanno alle tematiche dell'amor cortese e alla poesia erotico-sentimentale esprimendo tutto il *pathos*, la passionalità e il sentimentalismo di questo popolo. E la fruizione della musica comporta una partecipazione totale che non si attua soltanto a livello estetico e intellettuale, ma genera

un'adesione spirituale e corporea che si manifesta nella profonda commozione dell'anima e nella danza.

L'ascolto della musica nel mondo arabo, anche negli ambienti più raffinati e di fronte al repertorio musicale più colto, dà sempre luogo a un'attiva partecipazione da parte del pubblico, che si manifesta attraverso esclamazioni tanto stereotipe quanto sentite, quali *Yâ Latîf!* (Oh, gentile!), *Yâ âmân!* (Oh, letizia!), *Yâ Allâh!* (Oh, Dio!), *Yâ Salâm!* (Oh, pace!), che accompagnano tutta la durata del concerto e prorompono libere e apprezzate dagli esecutori in un vero e proprio dialogo tra musicisti e pubblico, ciò che normalmente determina l'assai maggiore durata dei concerti rispetto al nostro standard.

D'altronde, la durata di un concerto non è stabilita a priori: un concerto molto apprezzato può terminare anche all'alba, dal momento che la stessa struttura formale della musica araba lascia ampi margini all'improvvisazione.

Anche per quanto riguarda gli strumenti, la 'via dell'incenso' presenta una grande uniformità. Il suono del liuto arabo (*ûd*), del salterio (*qanûn*), del violino, del flauto di canna (*nây*) e il timbro del tamburo arabo (*darbûka*) ci accompagnano per tutto il viaggio.

Gli strumenti hanno tradizionalmente un repertorio solistico, ma anche quando la musica è eseguita da formazioni musicali più ampie, l'intero complesso suona la medesima melodia, con gli stessi abbellimenti, a distanza di una o più ottave, accompagnando il cantante che volentieri si stacca ed esegue degli 'a solo'.

Lo strumento principe della musica araba rimane comunque la voce. L'amore che gli arabi da sempre hanno per la poesia, fondato sulla musicalità intrinseca alla lingua araba, ha conferito alla voce un grande rilievo come mezzo privilegiato di espressione musicale.

I brani che proponiamo nel CD sono, in alcuni casi, registrazioni originali, colte laddove la musica viene prodotta: il valore di documento va a scapito di una qualità sonora non sempre perfetta.

1 *Ana atarajjak yâ habîbî!* (Ti scongiuro, amore mio!) Yemen del Nord
Le profonde sonorità del liuto arabo accompagnano il canto d'amore disperato di una donna yemenita che teme di perdere il suo amato a causa delle calunnie del vicinato. «Ti scongiuro, amore mio! Ascolta prima le mie parole e solo poi giudica e decidi. Quello che la gente ti racconta sono tutte menzogne sul mio conto, e tu non essere ingiusto con me! Senza ragione mi allontani e non vuoi essere sincero con me. Ti scongiuro amore mio!» Il brano è nella scala modale dei *maqâm Bayâtî*.

Nello Yemen non avvengono veri e propri concerti, né esistono sale da concerto. Un momento della giornata che quotidianamente è accompagnato dall'ascolto della musica è il *majal*, la siesta pomeridiana. Una seconda occasione è data dalla *samra*, la veglia notturna, organizzata soprattutto in occasione di matrimoni.



2 *Tadhakkarnî, wa law marra* (Ricordami, anche solo una volta). Penisola arabica
«Ricordami, se si posa la rugiada sulle tue labbra come si posa su di un fiore. Ricordami, se la tua pazienza è finita e ha oltrepassato il limite. Sai che anch'io, come te, sono paziente e aspetto che torni di nuovo chi è partito. Ma si è allungata l'attesa! Si è allungata l'attesa!»

3 *Rahaltî* (Te ne sei andata). Giordania
«Te ne sei andata, mi hai lasciato qui ad essere deriso, come una storia sulla lingua della gente. Hai scordato colui che ha dato la sua esistenza e la sua vita, è partito e ha vissuto in esilio. E invece tutto quello che hai detto erano solo parole su parole. Ahimé, non è rimasto nessuno di cui fidarsi. Pace al mondo!»

4 *Ahâwil muhâwaltî* (Faccio di tutto). Penisola arabica
«Faccio di tutto, alla fine della tua storia, della mia storia. Mi chiedi delle mie ferite, quando la causa di tutte le mie ferite sei tu. Cerco di nascondere i miei segreti e di far bruciare le tue lettere nel mio fuoco. Se potessi comprare l'amore lo comprerei. Io ho sempre dato, come mai tu non vendi? Cerco di trovare risposte alle domande nel quaderno della lontananza. È passata l'ora dell'incontro, nulla più serve, sei tornata come prima! Mi chiedi delle mie ferite, quando la causa di tutte le mie ferite sei tu.»

5 *Yâ rabbat al-husu* (Oh, signora della bellezza). Yemen del Sud (Mukalla)
«Oh, signora della bellezza! Chi ti ha convinto a respingermi tanto da arrivare a uccidere con il tuo distacco e da ammalarti per la tua stessa assenza? Mi hai fatto tanto soffrire con le tue ingiuste accuse. Mi farai la grazia, un giorno, di poterti rivedere?»

6 *Billadhî habbuhum qai'bî muwalla'* (Il mio cuore si è incendiato per coloro che ho amato). Yemen del Sud (Hadramauth)
«Il mio cuore si è incendiato per coloro che ho amato. Rimpiango e ricordo e sono confuso, ma il mio cuore non pensa e non ama altri che loro.



Ha abbandonato, il mio cuore, tutta l'altra gente, per essere poi umiliato. Ha amato prima di conoscerli, prima di sentire qualcosa su di loro. È questa la natura del mio cuore nell'amore, è sempre lui che dà e mai non riceve.»
Il brano appartiene al repertorio dei canti *Dan*, basati sulla capacità estemporanea di adattare testi poetici a melodie note, sulla base di modelli ritmici che determinano la metrica dei versi. I canti *Dan* sono i protagonisti delle feste notturne chiamate appunto 'veglie del *Dan*' (*sahrât al-Dan*).

7 *Kam marra lâdhat jidlathâ b-siddî*
(Quante volte ha sciolto la sua treccia sul mio petto). Penisola arabica
«Ahimé! Ahimé! Tanta pena ha dato al mio amore, lo ha torturato per poi abbandonarmi. L'invidioso mi tormenta, mentre verso le mie lacrime, l'invidioso mi tormenta! Quante volte ha sciolto la sua treccia sul mio petto e sono scese le sue lacrime sulle mie guance. Bruciano le sue lacrime sulle mie guance. Oh, occhi miei, quante volte! Oh, padre mio, quante volte!»

8

'Ayn Allah 'alâ hubbak (Che Dio protegga il tuo amore). Yemen del Sud (Hadramauth)

«Che Dio protegga il tuo amore, mentre io di notte brucio per te. Anche senza di te continua l'amore, continua l'amore anche se non conosce la tua strada. Malgrado l'invidia e gli affronti, con fedeltà sconfigge il tempo.»



In questo brano vi sono le sonorità tipiche dell'Hadramauth. All'introduzione molto lenta eseguita dalla voce solista che ricama su di un ostinato bordone accompagnata da un coro di soli uomini, subentra un canto fortemente ritmato sostenuto da percussioni, a cui risponde un coro misto. Tipica dello Yemen del Sud è la vivacità dei ritmi e il battito delle mani in controtempo, che generano un'atmosfera fortemente tribale.

'Alâ dal'ônâ (Al nostro canto). Libano

«Al nostro canto, al nostro canto, oh uccello che voli canta al nostro amore. Oh uccello dell'amore canta i miei sogni, porta il mio saluto al paese dell'amato, il mio amore si agita nella lontananza e ha ferito il mio dolore, come stavamo bene insieme e adesso ci hanno lasciato soli. Al nostro canto, al nostro canto, oh uccello che voli canta al nostro amore.»

Il *dabke* è una danza popolare di corteggiamento caratterizzata dal tipico battito dei piedi sugli accenti forti del ritmo; viene eseguita da uomini e donne durante le feste, sia in Libano sia in Siria, oltre che in Giordania e in Palestina.

Martî helwe mithl al-bader (La mia donna è bella come la luna piena). Giordania

«La mia donna è bella come la luna piena, sia gloria a Colui che l'ha creata! L'ho avvolta con la notte del Destino, non la tradirò e non la lascerò mai. La mia donna è bella, mai mi separerò da lei. Sia gloria a Colui che l'ha creata!»

Esh lônak 'ênî (Come stai, occhi miei?) Siria

Originario della Persia, il liuto si è diffuso in tutti i paesi arabi, ma i liuti siriani hanno fama di essere i migliori nel mondo arabo. Suonato da uomini e donne, questo strumento a corde pizzicate è dotato di un corto manico privo di capotasti e di una cassa a forma di pera alquanto bombata. Le corde vengono pizzicate con un lungo plettro ottenuto da una penna d'aquila (*rîsha*). L'accompagnamento ritmico è realizzato per mezzo della *darbûka*, detta anche *tabla*, sulla quale viene eseguito tutto il repertorio delle formule ritmiche (*wazn*). Il *wazn* serve da supporto metrico per la melodia. La *darbûka* è un tamburo di argilla a forma di calice, sulla cui apertura superiore è tesa una pelle di pesce che deve sempre essere riscaldata per ripristinarne la tensione. La percussione avviene con entrambe le mani.

9

10

11

Manuela Giolfo, arabista e islamologa, vive e lavora a Milano. Si è laureata in Filosofia ed ha proseguito poi gli studi di Orientalistica conseguendo anche la laurea in Arabo. Ha studiato canto principale presso la Civica Scuola di Musica di Milano e si è dedicata allo studio della musica, del canto e della danza tradizionali nei paesi arabi in cui ha soggiornato, sotto la guida di artisti e musicisti del luogo. Insegna Lingua e cultura araba presso la Civica Scuola Manzoni di Milano. Ha pubblicato il volume *Suoni del deserto: la musica nel mondo arabo*, Ananke, Torino, 1998.

red studio redazionale © e ® 2000

Tutti i brani sono tradizionali.

Fonti iconografiche: E. Pifferi (3, 6, 7); M. Borchì/Agenzia Contrasto (5, in alto); E. Arnold/Agenzia Contrasto (5, in basso); F. Barmettler (in copertina).

Riservati tutti i diritti del produttore e degli autori dell'opera; sono vietati la duplicazione e il noleggio-locazione, il prestito e l'utilizzo di questo disco per la pubblica esecuzione e radiodiffusione.

Made in Italy by Pozzoli, Inzago (MI)
red edizioni, via Volta 43, 22100 Como

tel. 031 279146 - fax 031 300135

<http://www.red-edizioni.it>

info@red-edizioni.it